COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Aprile

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/28/aeroporto-mauro-ragusa-guardi-a-malta-e-smetta-di-aspettare-il-rilancio-di-comiso/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/28/comiso-gli-alunni-del-pirandello-in-visita-al-municipio/

https://corrierediragusa.it/2026/04/28/al-via-i-lavori-di-rifacimento-del-tetto-della-piscina-del-sole-a-comiso-riconsegneremo-alla-citta-una-struttura-completamente-sicura/

https://www.ragusanews.com/aeroporto-mauro-ragusa-guardi-a-malta-e-smetta-di-aspettare-il-rilancio-di-comiso-che-da-20-anni-non-arriva/

https://www.ragusah24.it/2026/04/28/piscina-comunale-di-comiso-consegnati-lavori-dopo-2-anni-di-stop/

https://ragusa.lasicilia.it/news/politica/3035790/ragusa-a-un-anno-dall-insediamento-il-libero-consorzio-approva-il-rendiconto-di-gestione.html?_gl=1*16fazyo*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzU0NDcxNTkkbzMwNSRnMCR0MTc3NzQ0NzE1OSRqNjAkbDAkaDA.

https://www.radiortm.it/2026/04/28/consegnati-i-lavori-di-rifacimento-del-tetto-della-piscina-del-sole-a-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/311624-cronaca-ragusa/comiso-si-rif%C3%A0-il-tetto-della-piscina-del-sole-consegnati-i-lavori

https://www.novetv.com/ragusa-il-consiglio-provinciale-approva-allunanimita-il-rendiconto-2025/

LA SICILIA

VITTORIA PEACE FILM FEST

Scatta oggi il giorno del «Crocifisso» del regista Pasquale Scimeca

DANIELA CITINO

VITTORIA. Arriva oggi al Vittoria Peace Film Fest l'atteso "Crocifisso" di Pasquale Scimeca *(nella foto con Giuseppe Gambina)*, uno dei momenti più significativi della terza giornata del festival. Il regista torna a guardare alla comunità siciliana di Montemaggiore Belsito, ancora intrisa di devozione e di una fede viva, senza mai perdere di vista gli orizzonti laici e civili che da sempre guidano il suo cinema.

«L'opera – spiega Scimeca – è un racconto devozionale che ripercorre la storia di Montemaggiore Belsito, dove quattro secoli fa un gruppo di contadini rinvenne un Crocifisso ligneo rimasto intatto nel rogo dei campi. Da allora quell'immagine salvata dal fuoco è diventata oggetto di venerazione popolare, simbolo di una fede che attraversa il tempo e continua a unire generazioni». Con la sua consueta visione civile, Scimeca intreccia storia, spiritualità e comunità in un film che non cerca l'effetto, ma la verità dei legami. La proiezione delle 11 è introdotta da Nello Correale, presidente onorario del festival, che presenta anche la sua opera dedicata ai confini e ai ponti culturali del Mediterraneo, in dialogo ideale con il tema della giornata. L'apertura della quattordicesima edizione è stata affidata al direttore artistico Giuseppe Gambina e all'assessore alla cultura Arturo Barbante, autore dell'installazione che accoglie il pubblico: un'opera che imprime visivamente l'idea della pace come motore del mondo, forza di unione, condivisione e accettazione dell'altro.

Protagonisti dell'installazione i bambini della guerra, i più fragili tra i fragili della terra, che con i loro volti ricordano a tutti la necessità di restare umani. Una giornata che conferma la vocazione del festival: usare il cinema e l'arte per custodire la memoria, interrogare il presente e costruire un futuro più giusto. «Un festival – chiosa Scimeca – più che mai necessario per parlare ai giovani di pace e fraternità».

Schifani nella palude del rimpasto dal caso Dc ai tecnici: serve tempo

LA GIUNTA. Il governatore fra veti incrociati e scontri nei partiti: la deadline del 30 slitta

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Sembrava facile, ma non lo è. E anche il rimpastino, il ritocchino alla giunta, l'assegnazione degli assessorati finiti sulle spalle del governatore dopo la "cacciata" dei Dc, è diventato complicato, complicatissimo. E rimandato. Probabilmente alla prossima settimana, quando gli animi si saranno raffreddati, e magari il tempo avrà consentito di tirare fuori il nome giusto. Ma i veti e le aspettative incrociate hanno fatto impaludare il governo. A cominciare dalla levata di scudi della Dc contro l'ipotesi di riaccogliere in giunta Nuccia Albano: il capogruppo Carmelo Pace ha fatto sapere che, di fronte al veto per la restituzione dei due assessorati, l'unico nome indicato dalla Dc resta quello di Ignazio Abbate. Ed è qui che si ferma tutto. Perché Renato Schifani ha chiesto di indicare una donna che consenta di centrare l'obiettivo disciplinato dalla legge delle quattro presenze femminili in giunta. E, indirettamente, la conferma dell'ipotesi su cui in pochi oggi si sentono di dubitare: l'abbandono della giunta da parte di Daniela Faraoni è solo una questione di tempo.

Ma è stato proprio il tempo a condizionare tutto. Dalla deadline in qualche modo indicata da Palazzo d'Orleans, quella del 30 aprile, alla frenata di Fratelli d'Italia che coincide con la conferma, per il momento, di Elvira Amata al Turismo. Alla fine, tutto, salvo sorprese, sarà rimandato alla prossima settimana. E i cambiamenti potrebbero essere chirurgici: un assessorato alla Dc (una volta ricevuto il nome giusto), uno all'Mpa, un esponente di Forza Italia (non per forza un deputato, ma anche un tecnico d'area) alla Sanità al posto di Faraoni. Si parte da lì e probabilmente lì si arriverà. Del resto, lo stesso governatore ha precisato che «le deleghe non si toccano. Lo ha dichiarato lo stesso commissario di Forza Italia e lo dico anche io. E d'altronde – ha aggiunto Schifani - non è mai stata notificato da qualche partito un cambio di deleghe. Il rapporto rimane organicamente perfetto con gli alleati. D'altronde ritengo anche corretto che chi ha iniziato a lavorare per tre anni e mezzo su un percorso di delega, non lo debba interrompere per l'ultimo anno». Insomma, quello che c'è da fare, si farà, ma «queste cose si fanno bene, con il dovuto riserbo e non con dichiarazioni – ha aggiunto Schifani - ed è quello che stiamo facendo, i partiti di maggioranza e anche il sottoscritto».

Ma il rimpasto è diventato un campo minato. Che finirà per scontentare qualcuno. E il calcolo politico, gira e rigira su quello: quale scontento è più politicamente sostenibile? Il no alla Dc sul doppio assessorato e anche all'ipotesi Abbate potrebbe spingere i democristiani verso l'opposizione, come è stato paventato in una riunione rovente ieri sera. Ma dire di sì alle loro richieste farebbe venir meno l'assessorato promesso a Raffaele Lombardo. Schifani, poi, gradirebbe la fuoriuscita di Amata, anche perché, al di là degli aspetti giudiziari, scontento del lavoro sul Turismo, ma Fdi fa muro. Mentre anche all'interno di Forza Italia il clima è tutt'altro che sereno e la scelta del sostituto o della sostituta di Faraoni avrà inevitabilmente contraccolpi sulle varie anime in guerra o in attesa degli azzurri.

Così, il rischio è anche quello di affondare nell'immobilismo. O questa è, quantomeno, l'accusa delle opposizioni, intervenute nel corso dell'ennesima seduta infruttuosa dell'Ars, alla presenza degli studenti dell'istituto superiore Borghese Faranda di Patti, seduti tra i banchi del pubblico per assistere ai lavori. «Mi scuso con i ragazzi che sono qui a Sala d'Ercole – ha detto ad esempio il capogruppo del Pd Michele Catanzaro - è imbarazzante che il governo esponga la Sicilia ad una gogna mediatica, con il presidente della Regione che non prende posizione e ormai è solo al comando di una barca che galleggia alla deriva». All'attacco anche il M5S: «Questo – ha detto la deputata Lidia Adorno - è un governo nel quale da mesi mancano due assessori, e il presidente Schifani rimane immobile anche di fronte ai provvedimenti giudiziari che interessano gli assessori Elvira Amata e Luca Sammartino».

Stancanelli: «Vero, nel governo regionale poche cose di destra»

L'eurodeputato: «Le critiche della "pancia" di FdI? Non entro nelle vicende degli altri partiti»

SALVO CATALANO

Onorevole Raffaele Stancanelli, ha letto cosa diceva ieri la pancia di Fratelli d'Italia all'assemblea degli eletti?

«Non voglio entrare nel merito delle vicende degli altri partiti».

Che non c'è una cosa di destra fatta da questo governo regionale. Lei, da bandiera della destra catanese e siciliana, che ne pensa?

«Da quattro anni non mi occupo di politica regionale, non do giudizi. Certo, osservando da lontano, di caratterizzazioni specifiche di destra ne vedo poche, magari in qualche assessorato, ma se dovessimo dare un giudizio complessivo non saprei cosa trovare di destra. Ma non voglio dare pagelle».

Ma una cosa fatta dal governo Schifani che le è sembrata di destra c'è?

«Ci penso... salvaguardare il territorio è una cosa di destra. Tramandare quello che ci hanno lasciato i nostri padri».

Forse un po' poco... ma poi oggi, in un mondo dove di esempi di destre al governo ne abbiamo molti, cosa è veramente di destra?

«Essere di destra significa riaffermare valori eterni. Spesso veniamo criticati perché parliamo di Dio, patria, famiglia, dell'appartenenza spirituale, della patria come comunità nazionale. Ma questi sono i valori che stanno rivivendo in tutta Europa. Dobbiamo essere una destra ideologica, ma anche pragmatica».

E Trump sarebbe il leader di questa destra - o meglio estrema destra - mondiale?

Assolutamente no. Io non riconosco alcuna leadership a Trump come uomo di destra. La destra europea è diversa da quella americana. Tutti i presidenti statunitensi hanno presentato gli Usa come il gendarme del mondo e questo non rappresenta il pensiero della destra, che invece ha nel suo dna ha la valorizzazione del territorio, della nazione ma non dell'egemonia nei confronti degli altri popoli.

Io solo nella Lega siciliana troppo centrista? Non è così Posso dire e fare ciò in cui credo, partito dei territori

Facciamo qualche esempio. Il ministro Musumeci, sempre all'assemblea di Fratelli d'Italia, citava tra gli interventi di destra fatti da lui come presidente della Regione la restaurazione di tre ex borghi fascisti e la mostra sul Futurismo. Lei di cosa va orgoglioso?

«Da assessore regionale alla Famiglia mi spesi molto per dare certezza alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa. Questa è una tipica espressione del pragmatismo della destra. Oppure il bonus socio sanitario per gli svantaggiati. Da sindaco di Catania ho applicato il rigore più assoluto nella tenuta dei conti, anche questo è di destra. Da parlamentare europeo la difesa degli interessi degli agricoltori è un punto fondamentale della nostra politica».

A proposito, la categoria siciliana è preoccupata di essere sacrificata sull'altare degli accordi commerciali europei.

«È una preoccupazione fondata. In commissione Agricoltura al parlamento europeo sto portando avanti un'attività contro il Mercosur, non perché la destra sia contraria agli accordi commerciali, ma perché penalizza la Sicilia. Come si fa a fare un accordo con un mercato agricolo dove non ci sono le stesse regole dal punto di vista fitosanitario, ambientale e sociale di quelle rigorose europee? Si crea una concorrenza spietata e sleale».

Torniamo alle cose di casa nostra. Musumeci ha definito il centro in Sicilia «incombente e soverchiante». È ineluttabile in questa Regione fare i conti con uno spazio centrista più "pesante" che nel resto d'Italia?

«Siamo in democrazia, gli elettori votano, purtroppo senza meno. Ed eleggono anche i rappresentanti del centro. Chi siamo noi per dire che c'è troppo centro o troppo poco? Il problema per i partiti è riuscire a rappresentare esigenze concrete».

A proposito di centristi, ma lei che è orgogliosamente uomo di destra, cosa ci fa in un partito, la Lega, che in Sicilia è rappresentato in larga parte da esponenti che vengono da quell'area politica o da formazioni autonomiste?

«Mi è stato chiesto di candidarmi da Salvini e ho messo una sola condizione: fare la vera destra. Ho accettato perché la Lega non era più un partito che rappresentava uno specifico territorio, essendo diventato nazionale io non ho nessuna difficoltà».

Ma non mi ha risposto: non si sente un po' solo come uomo di destra nella Lega siciliana?

«No, assolutamente. Mi sentirei solo se non potessi dire quello in cui credo».

Un'ultima cosa: lei ha passato molto tempo in Fratelli d'Italia. La pancia del partito lamenta di avere perso un po' dei valori iniziali. Lei che ne pensa?

«Quello che le ho detto all'inizio: non entro nelle valutazioni di altri partiti, ma una cosa la dico. Conosco la stragrande maggioranza di chi milita in Fdi e le posso dire che la passione, l'idealità che esiste in quella base e nei dirigenti non hanno eguali. Io guardo sempre con simpatia chi reclama un ruolo più ampio per i valori della destra».

Caso Minetti al Cdm Meloni blinda Nordio «Grazia, iter corretto»

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Oscurati decreto lavoro e conti pubblici. La premier e Mantovano difendono il Guardasigilli

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La difesa dell'operato di Carlo Nordio è esplicita: «Mi fido di lui», e «ad oggi escludo l'ipotesi di dimissioni del ministro». Ed è accompagnata dal faro acceso sul resto dell'iter di grazia a Nicole Minetti, a cominciare da quello gestito dalla Procura generale di Milano. «Sicuramente, se è vero quello che emerge dall'inchiesta giornalistica qualcosa manca nel lavoro che è stato fatto, però questo non è un lavoro che fa il ministero della Giustizia». Giorgia Meloni, invece, evita in ogni modo di esprimersi su come dovrà gestire ora il caso Sergio Mattarella: «Se vuole - risponde a un cronista - beviamo un bicchiere di vino e le dico cosa penso ma non è il mio ruolo dire cosa il presidente della Repubblica dovrebbe fare rispetto alla concessione di una grazia, mi mette in difficoltà».

La premier si presenta a sorpresa in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri a metà pomeriggio, e il caso Minetti finisce per prendersi la scena, più del decreto lavoro o degli scenari dei conti pubblici. Dopo una prima giornata di silenzio imbarazzato, Palazzo Chigi alza gli scudi a difesa di Nordio, mentre le opposizioni accusano il governo di fare "scaricabarile», al Senato chiedono una sua informativa e insistono a più voci per un passo indietro del guardasigilli.

La linea è definita prima del Cdm, anche a cavallo dell'incontro in tarda mattinata tra Nordio e Alfredo Mantovano.

È lo stesso sottosegretario poi in conferenza stampa a scagionarlo: dopo gli accertamenti demandati dalla Procura generale di Milano alla Polizia giudiziaria, «ciò che è nel fascicolo credo che lasciasse pochi margini alla valutazione del ministro nel momento in cui c'erano solo questi documenti a disposizione». In particolare cita il passaggio secondo cui i dati «sono indicativi di una radicale presa di distanza dal passato deviante», con poi «il riferimento al figlio».

Il governo «non può essere sempre il capro espiatorio», è la tesi esposta da Meloni, che sottolinea di aver appreso della grazia solo dalla stampa: «Non potrei dire che nell'iter ci sia stato fino ad oggi qualcosa di errato, particolare, strano o curioso rispetto alle altre 1.240 richieste lavorate in questi anni», di cui 1.045 sono state sottoposte alle Procure generali e poi «poche decine» hanno avuto parere favorevole.

Ma il quadro delineato dall'inchiesta del Fatto quotidiano, diverso da quello che è valso la grazia all'ex starlette e politica, riaprendo il caso giudiziario e politico, sta provocando difficoltà a vari livelli istituzionali. La tensione esplosa dopo la lettera del Quirinale al Ministero della giustizia per avviare nuove verifiche, resta alta dopo la difesa decisa di Meloni sull'operato di Nordio. Lo si può dedurre anche dal fatto che in una situazione simile non ci siano stati contatti né tra Mattarella e la premier né tra Mattarella e il ministro. Nei Palazzi della politica gli occhi sono puntati sui nuovi accertamenti dei magistrati milanesi. L'attesa potrebbe non essere brevissima. Filtra solo silenzio dal Colle, ora parleranno le carte: si aspettano le risultanze delle indagini per capire se esistono gli estremi per confermare o revocare la grazia. Per mettere in bilico Nordio non possono bastare degli articoli di giornale, è il ragionamento che si fa in ambienti di governo, ma è chiaro che se dovessero emergere palesi falsità nelle carte che hanno portato alla grazia, si faranno i conti anche con le responsabilità tecniche e politiche del Ministero, che comunque ha il ruolo di avallare la documentazione del Pg o, se lo ritiene necessario, disporre ulteriori accertamenti.

«Se si dimette Nordio è probabile che cada il governo», la previsione del deputato del Pd Arturo Scotto. Mentre per Matteo Renzi «quella che si deve dimettere ha un nome e un cognome: Giorgia Meloni».